

Le relazioni transatlantiche al tempo del digitale: la questione del trasferimento di dati

di Jean-Pierre Darnis

ABSTRACT

Nel luglio 2020 una sentenza della Corte di giustizia europea ha invalidato il regime di trasferimento dei dati tra l'Unione europea e gli Stati Uniti. Questa decisione ha scatenato una serie di reazioni che hanno visto opporsi i partigiani della continuità industriale ed economica ai difensori dei diritti nel contesto digitale. Questa crisi rappresenta un'opportunità, con attori politici come la Commissione von der Leyen e la nuova amministrazione Biden che sembrano avere il potenziale per rinnovare le relazioni transatlantiche attraverso l'azione in ambito digitale.

Unione europea | Usa | Politica digitale | Privacy | Relazioni transatlantiche

keywords

Le relazioni transatlantiche al tempo del digitale: la questione del trasferimento di dati

di Jean-Pierre Darnis*

1. Il trasferimento dei dati internazionali, il nuovo petrolio?

La questione del trasferimento dei dati riveste un'importanza fondamentale nel contesto odierno. Può apparire come un punto tecnico, ma in realtà traduce nei fatti le preferenze politiche degli stati, con una tensione fra tendenze nazionaliste e multilateraliste¹. Il trasferimento dei dati è un flusso continuo che alimenta l'insieme delle piattaforme digitali e quindi riguarda ogni aspetto non solo della vita economica ma anche della cittadinanza contemporanea. Il carattere quasi monopolistico delle piattaforme basate negli Stati Uniti pone al centro dell'attenzione il flusso di dati che va e viene dall'Unione europea agli Usa, ma la questione dei flussi transfrontalieri di dati investe l'insieme delle relazioni internazionali.

La maggior parte delle piattaforme digitali svolge attività di elaborazione dei dati in server installati sul territorio Usa, e quindi il buon funzionamento delle piattaforme, nelle loro configurazioni attuali, richiede un flusso continuo di scambio di dati. Per usare una parabola artigianale, è un po' come se gli Usa fossero una specie di forno globale che permette poi di servire l'insieme delle produzioni locali². Questi flussi continui non sono una novità (ad esempio li ritroviamo nel caso dei mercati finanziari), ma lo scambio transfrontaliero di dati sembra il petrolio dell'economia del XXI secolo, anche perché rappresenta una parte in forte crescita della produzione mondiale. Secondo una stima industriale, nel 2022 il 60 per cento

¹ Zach Warren, "Legal Tech's Predictions for Privacy in 2021", in *Legaltech News*, 30 dicembre 2020.

² Si veda l'audizione di Victoria A. Espinel alla Commissione Commercio, scienza e trasporti del Senato: US Senate Committee on Commerce, Science, and Transportation, *Hearing on "The Invalidation of the EU-US Privacy Shield and the Future of Transatlantic Data Flows"*, 9 dicembre 2020, <https://www.commerce.senate.gov/2020/12/the-invalidation-of-the-eu-us-privacy-shield-and-the-future-of-transatlantic-data-flows>.

* Jean-Pierre Darnis è consigliere scientifico dell'Istituto Affari Internazionali (IAI) e professore associato all'Université Côte d'Azur (Nizza).

Studio prodotto nell'ambito del progetto "La geopolitica del digitale", gennaio 2021.

della produzione mondiale dovrebbe essere digitalizzata³.

La questione dei dati è assai diversa e più complessa di quella degli scambi di beni, perché riguarda l'identità di ogni individuo, e quindi la sovranità giuridica legata alla cittadinanza, il che crea problemi quando autorità di un paese terzo, ad esempio gli Stati Uniti, possono accedere a dati di un cittadino dell'Unione europea senza le tutele di cui quel cittadino beneficia nel contesto europeo.

2. La sovranità digitale e la regolamentazione delle piattaforme

Nel contesto della pandemia di Covid-19 stiamo assistendo a importanti sviluppi. Da un lato la digitalizzazione è stata il principale strumento che ha permesso la continuità delle attività sociali ed economiche nel contesto dei vari confinamenti. Le applicazioni basate sullo scambio dei dati hanno accompagnato la riduzione delle interazioni fisiche necessaria al contenimento dell'epidemia. Gran parte della società, e quindi dell'economia, sono state salvate dalla digitalizzazione.

D'altro canto l'epidemia ha anche prodotto, almeno nella fase iniziale, un'interruzione delle catene di approvvigionamento di alcuni beni che ha spinto gli attori istituzionali a invocare una maggiore sovranità sulla produzione. Nel contesto dell'Unione europea si tratta di un tema che è andato affermandosi con la Commissione presieduta da Ursula von der Leyen⁴. Il concetto di sovranità tecnologica annunciato dalla Commissione è venuto poi a declinarsi in una sovranità digitale che si illustra nel progetto federativo di *cloud* europeo Gaia-X⁵, nel *Digital Act* europeo⁶ e anche nell'annuncio del lancio di uno studio di fattibilità per una costellazione satellitare europea a banda larga⁷. Da un punto di vista globale, vi è un timore europeo nei confronti delle piattaforme americane che giocando sull'integrazione di tecnologia e dati stanno accelerando sia nell'innovazione che nella crescita economica, il che potrebbe ulteriormente marginalizzare l'Europa. La questione del trasferimento di dati va considerata nel contesto più ampio di un allarme europeo per un eccesso di supremazia americana che ad esempio il *Digital Act* cerca di contrastare tramite nuove regolamentazioni.

³ Ibid., p. 5.

⁴ Jean-Pierre Darnis, "La souveraineté technologique européenne, une réponse à la crise de la Covid-19?", in *Notes de la FRS*, n. 41/2020, 19 maggio 2020, <https://www.frstrategie.org/node/3260>.

⁵ Jean-Pierre Darnis, "Gaia X Se il cloud europeo parla anche agli USA", in *Formiche*, 16 dicembre 2020, <https://formiche.net/?p=1347105>.

⁶ Jean-Pierre Darnis, "Un digital act per l'Europa", in *Huffington Post*, 17 dicembre 2020, https://www.huffingtonpost.it/entry/un-digital-act-per-leuropa_it_5fdb2a9bc5b650b99ada1129.

⁷ Lucien Rapp, "Major Changes Coming Over the Horizon for the Global Space Industry", in *The Conversation*, 18 dicembre 2020, <https://theconversation.com/major-changes-coming-over-the-horizon-for-the-global-space-industry-152289>.

Se oggi spesso ragioniamo in termini di sovranità e tutela, va ricordato che alle origini della rete troviamo logiche differenti⁸. Esisteva un tempo l'obiettivo strategico, legato alla dissuasione nucleare, di rendere la trasmissione dei dati resistente a eventuali attacchi tramite lo spaccettamento. Vi era anche una visione scientifica aperta, quella della rete come luogo privilegiato di comunicazione che permetteva un'ampia condivisione *peer-to-peer*. Questa rete degli albori incarnava una filosofia libertaria, nella quale la trasmissione aperta dei dati diventava un potente strumento per sbarazzarsi di gerarchie e monopoli e fare evolvere parallelamente trasparenza e democrazia. Anche se abbiamo poi assistito a vari passi verso una istituzionalizzazione e nazionalizzazione della rete, questa filosofia non è del tutto sparita e informa ancora l'idea di un libero scambio dei dati. I colossi industriali del digitale, le odierne piattaforme, sono anche il frutto di questa ideologia libertaria, che ha contribuito all'esplosione dei mercati mondiali tramite il successo di alcuni algoritmi e applicazioni che hanno subito conquistato il mondo usufruendo delle potenzialità globali della rete. Man mano che questi servizi diventavano onnipresenti, uno sviluppo contemporaneo alla diffusione degli smartphone, sono emersi una serie di problemi legati alla tutela dei diritti dell'individuo nel contesto digitale: l'importanza delle applicazioni è diventata tale che vanno prese in considerazione come luogo privilegiato di esercizio e rispetto della cittadinanza democratica, mentre nel periodo precedente apparivano perlopiù come *trend* marginali nella creazione di comunità globali.

Ci ritroviamo quindi in un momento in cui la regolamentazione appare come necessaria per fronteggiare le sfide e le esigenze poste dalla crescita esponenziale dei servizi digitali, ma anche dalla concentrazione di potere rappresentata dalle piattaforme digitali Usa. Le varie Google (del gruppo Alphabet), Amazon, Facebook, Apple e Microsoft non sono un insieme omogeneo. Ma nel loro insieme incarnano una serie di problematiche che alcuni non esitano a qualificare come minacce per la democrazia⁹. La percezione nei confronti delle piattaforme è dunque ambivalente. Da un lato riescono ad aggregare utenti/consumatori intorno ai loro servizi, ma dall'altro stanno suscitando una diffidenza fondamentale data la loro pervasività nella vita individuale e collettiva. Nel contesto europeo esistono poi una serie di problematiche ulteriori. Come molte società importanti, le piattaforme hanno scelto una strategia di ottimizzazione fiscale per le loro attività europee, stabilendo le sedi nei paesi (Irlanda, Lussemburgo) che offrono un regime fiscale più favorevole. La mancata convergenza fiscale fra gli stati membri non è certamente un fattore che si può imputare alle *big tech*. Però questa concentrazione della presenza delle piattaforme Usa in pochi e relativamente piccoli paesi europei non giova in termini di immagine globale ma anche di rappresentazione politica. Un altro fattore delicato sta nelle ingenti capacità di lobbying di queste aziende. Il moltiplicarsi

⁸ Jean-Pierre Darnis, "Introduzione", in Jean-Pierre Darnis e Carolina Polito (a cura di), *La geopolitica del digitale*, Roma, Nuova Cultura, 2019, p. 15-23, <https://www.iai.it/it/node/10744>.

⁹ Franck DeCloquement, "Pourquoi il devient urgent de sauver nos démocraties de la technologie", in *Atlantico*, 29 novembre 2020, <https://atlantico.fr/article/decryptage/pourquoi-il-devient-urgent-de-sauver-nos-democraties-de-la-technologie-franck-decloquement>.

delle problematiche per queste aziende in Europa le ha spinte ad attrezzarsi con robuste capacità di affari legali e pubblici. Si tratta di un meccanismo normale, anche auspicabile per poter stabilire comprensione e dialogo. Ma la potenza di questi gruppi è tale che si è messa in moto una moltiplicazione delle azioni di lobbying, sia al livello comunitario che con gli stati membri, che può indisporre per la sua intensità¹⁰.

Questa crescita della tematica digitale nell'agenda europea è anche avvenuta tramite una serie di decisioni e casi legali che hanno posto l'attenzione sui dati personali.

3. L'evoluzione della giurisprudenza europea in materia di regolamentazione dei dati

Il 16 luglio 2020 la Corte di Giustizia europea ha emesso una sentenza che ha invalidato il regime di regolamentazione del trasferimento dei dati fra Unione europea e Stati Uniti, il cosiddetto *Privacy Shield* adottato dalla Commissione europea nel 2016¹¹. Secondo la Corte esiste una discrepanza fra il regime europeo di protezione dei dati e quello americano, considerando il fatto che le autorità Usa possono accedere ai dati personali trasferiti senza limitazione per motivi di sicurezza interna.

Si tratta di una questione molto sensibile, che riflette anche l'evoluzione delle percezioni europee in materia. In generale, dalle rivelazioni di Edward Snowden sulle attività di sorveglianza e raccolta di dati da parte dell'intelligence Usa nel 2013 ha preso piede in Europa una relativa diffidenza nei confronti delle autorità americane, ritenute particolarmente invasive in materia di accesso ai dati degli individui tramite strumenti di sorveglianza di massa, applicati anche a cittadini Ue¹². Questo nodo in materia di protezione dei diritti è venuto al pettine quando un cittadino austriaco, Max Schrems, ha aperto nel 2013 una serie di cause di fronte al regolatore irlandese per ottenere da parte di Facebook la lista dei suoi dati personali custoditi dall'azienda. Al seguito del caso Schrems, nel 2015 la Corte di Giustizia europea ha invalidato un primo dispositivo di regolamentazione di trasferimenti dei dati fra Ue e Usa, il cosiddetto *Safe Harbor*, rimpiazzato nel 2016 dal *Privacy Shield*. Va notato che Max Schrems si è specializzato nella difesa dei diritti individuali nel contesto digitale, diventando poi nel 2018 presidente onorario dell'ong "Noyb" (*None of your business*).

¹⁰ Anaïs Moutot, "Régulation du numérique : comment les Gafam organisent leur riposte", in *Les Echos*, 15 dicembre 2020.

¹¹ Corte di Giustizia dell'Unione europea, *Sentenza nella causa C-311/18: Data Protection Commissioner v. Facebook Ireland Ltd e Maximillian Schrems*, 16 luglio 2020, <http://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?text=&docid=228677&doclang=IT>.

¹² Lucas Minisini, "Exploitation des données, manipulation de l'opinion, culte du secret... La trahison des GAFA", in *M le magazine du Monde*, 18 dicembre 2020.

La sentenza della Corte di Giustizia sul *Privacy Shield* stabilisce che le società europee che trasferiscono dati personali negli Stati Uniti devono rivalutare le modalità di trasferimento alla luce delle indicazioni della stessa Corte. Il principio generale dovrebbe essere quello di un'equivalenza della protezione determinata dal Regolamento generale per la protezione dei dati (noto con l'acronimo inglese Gdpr), adottato nel 2016, anche negli scambi internazionali. Questo concetto dovrebbe portare anche a un'applicazione delle clausole contrattuali standard di scambio di dati soltanto se compatibili con il regime di trasferimento dei dati definito dalla Gdpr. La sentenza ha creato quindi un relativo vuoto giuridico che andrà colmato, come è stato nel 2016 quando *Safe Harbour* fu rimpiazzato dal *Privacy Shield*.

Ma dietro questa evoluzione che potrebbe tutto sommato essere considerata come fisiologica fra la necessità di protezione, l'andamento dell'attività industriale digitale e la necessaria regolamentazione, bisogna anche individuare e analizzare varie problematiche irrisolte.

4. Il problema della sorveglianza di massa

Uno dei principali problemi che si cela dietro il caso Schrems è quello della sorveglianza di massa¹³, ovvero la possibilità da parte degli apparati di sicurezza di setacciare dati privati con algoritmi alla ricerca di informazioni particolari, incoerenze, indizi e discrepanze per l'individuare eventuali minacce. Dalla fine del secolo scorso quest'attività è diventata un'azione fondamentale nel contesto della lotta al terrorismo. Bisogna constatare che esiste nell'insieme degli stati membri dell'Unione europea, come in altri stati occidentali, un consenso sulla priorità da dare alla lotta contro il terrorismo e l'estremismo violento. Recenti lavori della Commissione europea sembrano prendere in considerazione la sospensione della privacy su alcuni strumenti digitali come le applicazioni di messaggistica per poter lottare contro il terrorismo¹⁴. Anche in Europa le capacità di controllo da parte delle autorità pubbliche delle informazioni digitali sono all'ordine del giorno. E rileviamo anche che ogni paese si è dotato di dispositivi di monitoraggio digitali da parte degli apparati di sicurezza che lasciano sempre molte questioni aperte in termini di protezione della privacy, ma sulle quali tutto sommato non si insiste nel nome della priorità data alla sicurezza e alla lotta contro il terrorismo.

La posizione europea può sembrare contraddittoria: mettendo sotto esame i trasferimenti di dati con gli Usa nel nome della difesa della privacy nel contesto della sorveglianza di massa, segna certamente un punto politico delicatissimo, quello della frontiera fra libertà individuale e monitoraggio cyber da parte delle

¹³ Fred H. Cate e Rachel D. Dockery, "Information Insecurity", in *The American Scholar*, 7 dicembre 2020.

¹⁴ Futura D'Aprile, "Il controverso documento del Consiglio Ue per aggirare la crittografia in nome della sicurezza", in *Linkiesta*, 27 novembre 2020, <https://www.linkiesta.it/?p=234037>.

autorità pubbliche nel contesto digitale. Ma questa posizione forte nei confronti degli Usa non si rispecchia, almeno per il momento, negli organismi interni degli stati membri o anche nei trasferimenti di dati fra organismi di sicurezza di ogni stato membro che nel nome della priorità data alla lotta contro il terrorismo fanno un'applicazione molto più lasca di questi principi.

Esistono quindi numerose incongruenze che riguardano non soltanto l'uso delle tecnologie di sorveglianza di massa a fini preventivi da parte di ogni stato, ma anche il trattamento di dati riguardanti cittadini Ue ma non nazionali da parte delle amministrazioni di sicurezza dei singoli stati membri. La tecnologia offre delle porosità a volte inquietanti – basti pensare al fatto che la maggior parte degli stati europei dispone di capacità di rilevazione e trattamento dei dati a fini di sicurezza nazionale che svolgono la loro azione al di là delle frontiere nazionali, rendendo difficile se non impossibile la differenziazione del trattamento dei dati acquisiti riguardanti cittadini Ue ed extra-Ue. Se riconosciamo l'esistenza dell'Unione europea come spazio democratico e legale, allora queste questioni vanno anche trattate o perlomeno dibattute. Ci sarebbe di fatto una tolleranza sulle zone grigie della sicurezza digitale europea, con uso degli strumenti di sorveglianza di massa, mentre la posizione nei confronti degli Usa appare come molto più rigida.

5. La dimensione di sicurezza nel rapporto transatlantico: la questione della Nato

La sorveglianza di massa, ovvero l'uso di algoritmi per setacciare dati personali con il fine di scovare segnali di potenziale minaccia, è una realtà in crescita. Nel caso della decisione della Corte di Giustizia viene ad intrecciarsi con la tutela dei diritti dei cittadini europei. Bisogna anche rilevare da questo punto di vista l'inadeguatezza delle istituzioni transatlantiche di sicurezza. Le relazioni fra Europa e Stati Uniti sono caratterizzate da un'alleanza militare ormai antica, la Nato, la cui origine risale alla firma del Trattato dell'Atlantico del Nord nel 1949. Quest'alleanza e l'organizzazione militare che ne è derivata aveva come scopo principale la difesa dell'Europa occidentale nel contesto della Guerra Fredda. Rimane tutt'ora attiva e costituisce anche un segno importante del mantenimento del rapporto transatlantico. Anche se la presidenza Trump aveva formulato critiche alla Nato, con la presidenza Biden si prospetta un ritorno a una relativa stabilità nei rapporti fra Stati Uniti e membri europei. Il primo problema viene dal fatto che la Nato, anche se ha stabilito canali di collaborazione con l'Unione europea, non è un collegamento istituzionale diretto fra Stati Uniti e Unione europea, un'entità che si trova fuori dall'Alleanza. E quindi anche se bisogna rilevare una volontà di convergenze Nato-Ue si fa fatica a fare della Nato un interlocutore per le problematiche di sicurezza fra Stati Uniti e Unione europea.

Le competenze della Nato nel campo digitale sono per natura militari, con un punto di forza nel Centro cooperativo di difesa cibernetica di Tallinn (Estonia). Ma la dinamica del digitale è civile, o perlomeno trasversale, il che spiega perché

la Nato ha difficoltà ad appropriarsi dell'argomento. Nel campo militare, quello della cosiddetta "sicurezza nazionale", assistiamo a una nazionalizzazione delle tematiche digitali che vengono incluse nel perimetro della difesa. Già questo fatto costituisce di per sé un problema per ricercare delle convergenze transatlantiche in materia di sicurezza cibernetica, perché rende più difficile il multilateralismo. Se poi guardiamo al problema della sorveglianza di massa nel contesto della lotta all'antiterrorismo, si tratta di una serie di operazioni ibride fra attività di polizia e di intelligence che coinvolgono quindi amministrazioni non direttamente riconducibili all'Alleanza atlantica. Tra l'altro da questo punto di vista bisogna ricordare che lo scambio di dati di intelligence si fa tramite rapporti *ad hoc*, spesso bilaterali e a volte plurilaterali (come l'alleanza Five Eyes che scambia in modo automatico dati personali fra Usa, Regno Unito, Canada, Australia e Nuova Zelanda¹⁵), che non coincidono né con il rapporto transatlantico organizzato dalla Nato né con il rapporto fra Unione europea e Stati Uniti.

6. L'opportunità di un rilancio delle relazioni transatlantiche

Constatiamo quindi che dal punto di vista regolamentare, dalla Gdpr in poi, l'Unione europea sta diventando sempre più rilevante nei rapporti con gli Usa perché è diventata l'interlocutore fondamentale per tutte le problematiche della regolamentazione tecnologica. La crescita dell'Unione che da tempo sviluppa "sovranità digitali" con una grande convergenza fra stati membri, Parlamento e Commissione è sicuramente un fattore positivo che corrisponde anche all'affermazione di un'Unione europea più "geopolitica" come invocato dalla Commissione von der Leyen.

D'altro canto l'esercizio trova anche dei limiti nel trattamento settoriale della questione, da un punto di vista esclusivamente legato al bilanciamento fra tutela dei diritti e continuità delle attività industriali. Se poniamo al centro dell'attenzione il controllo della sorveglianza di massa dei dati per motivi essenzialmente legati all'antiterrorismo, allora le soluzioni che trattano soltanto la parte industriale del problema, concentrandosi sulle clausole di protezione legate a scambio di dati fra attori privati, rimarranno per forza parziali e soggette ad ulteriori rimesse in causa, perché non tratteranno mai l'angolo morto della regolamentazione politica per le attività di lotta al terrorismo. Tutto questo richiederebbe un'istituzionalizzazione ulteriore nel settore della sicurezza e giustizia fra i paesi che si riconoscono come democrazie, ovvero sia un quadro di cooperazione rafforzato, se non di una vera e propria integrazione.

¹⁵ Gill Bonnett, "How the Five Eyes Countries Share Immigration Data", in *RNZ News*, 30 dicembre 2020, <https://www.rnz.co.nz/news/national/433786/how-the-five-eyes-countries-share-immigration-data>.

Il cambio di amministrazione negli Usa è un'opportunità per ripensare in modo ambizioso le relazioni transatlantiche. E bisognerebbe anche prendere in parola Joe Biden quando propone un "vertice delle democrazie"¹⁶. Se vogliamo rilanciare i rapporti fra le democrazie, anche in chiave di differenziazione con regimi non democratici come Cina e Russia, bisogna poi trovare programmi concreti che non siano soltanto la sterile ripetizione di dichiarazioni di amicizia. Da questo punto di vista la tecnologia deve stare al centro del rapporto che gli Usa intrattengono con le altre democrazie, Unione europea per prima, anche perché caratterizza ormai l'essenziale delle problematiche economiche, sociali e democratiche. Si tratta di un gioco complesso reso anche difficile dal peso enorme delle *big tech* Usa e dal loro rapporto non lineare con il governo federale. Vale la pena provare a organizzare un consenso transatlantico anche perché una sponda politica più unita risulta in qualche modo necessaria per fronteggiare meglio l'enorme capacità di lobbying delle aziende *high tech*.

La sentenza Schrems 2 del luglio 2020 che invalida il *Privacy Shield* non deve essere interpretata come una via senza uscita¹⁷. Al contrario, dimostra quanto ci sia bisogno di alzare il livello del dialogo politico e, possibilmente, della regolamentazione fra Stati Uniti e Unione europea in materia tecnologica nel senso lato. Si tratta di un terreno in grande evoluzione. Il progetto di direttiva europea in materia di digitale presentata nel dicembre 2020, con i suoi due lati sui servizi e sul mercato¹⁸, offre prospettive in merito, anche se si osservano le potenziali sinergie con l'antitrust americano. Tra l'altro la parte di mercato del progetto di direttiva europea si ispira a principi che hanno origine nella politica antitrust Usa¹⁹. La tecnologia è diventata da anni un fattore fondamentale per le relazioni internazionali, e si potrebbe dire oggi che queste partite sono chiavi per il futuro della democrazia. E un momento chiave per rilanciare il patrimonio democratico comune fra Stati Uniti e Unione europea, un cantiere molto delicato che rappresenta anche una grande opportunità.

aggiornato 19 gennaio 2021

¹⁶ Nicolae Stefanuta, "Joe Biden: Will He Bring a Fresh Transatlantic Wind?", in *The Parliament Magazine*, 24 dicembre 2020, <https://www.theparliamentmagazine.eu/news/article/joe-biden-will-he-bring-a-fresh-transatlantic-wind>.

¹⁷ Joseph Duball, "Senate Hearing Ponders US Remedies for Privacy Shield Invalidation", in *The Privacy Advisor*, 10 dicembre 2020, <https://iapp.org/news/a/senate-hearing-ponders-us-remedies-for-privacy-shield-invalidation>.

¹⁸ Eileen Kannengeiser e Jörn Fleck, "Europe's New Legislative Proposals Mark a Big 'First Move' on Tech-Market Power", in *New Atlanticist*, 16 dicembre 2020, <https://www.atlanticcouncil.org/?p=331904>.

¹⁹ Jean-Pierre Darnis, "Un digital act per l'Europa", cit.

Riferimenti

Gill Bonnett, "How the Five Eyes Countries Share Immigration Data", in *RNZ News*, 30 dicembre 2020, <https://www.rnz.co.nz/news/national/433786/how-the-five-eyes-countries-share-immigration-data>

Fred H. Cate e Rachel D. Dockery, "Information Insecurity", in *The American Scholar*, 7 dicembre 2020

Corte di Giustizia dell'Unione europea, *Sentenza nella causa C-311/18: Data Protection Commissioner v. Facebook Ireland Ltd e Maximillian Schrems*, 16 luglio 2020, <http://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?text=&docid=228677&doclang=IT>

Futura D'Aprile, "Il controverso documento del Consiglio Ue per aggirare la crittografia in nome della sicurezza", in *Linkiesta*, 27 novembre 2020, <https://www.linkiesta.it/?p=234037>

Jean-Pierre Darnis, "Un digital act per l'Europa", in *Huffington Post*, 17 dicembre 2020, https://www.huffingtonpost.it/entry/un-digital-act-per-leuropa_it_5fdb2a9bc5b650b99ada1129

Jean-Pierre Darnis, "Gaia X Se il cloud europeo parla anche agli USA", in *Formiche*, 16 dicembre 2020, <https://formiche.net/?p=1347105>

Jean-Pierre Darnis, "Introduzione", in Jean-Pierre Darnis e Carolina Polito (a cura di), *La geopolitica del digitale*, Roma, Nuova Cultura, 2019, p. 15-23, <https://www.iai.it/it/node/10744>

Jean-Pierre Darnis, "La souveraineté technologique européenne, une réponse à la crise de la Covid-19?", in *Notes de la FRS*, n. 41/2020, 19 maggio 2020, <https://www.frstrategie.org/node/3260>

Franck DeCloquement, "Pourquoi il devient urgent de sauver nos démocraties de la technologie", in *Atlantico*, 29 novembre 2020, <https://atlantico.fr/article/decryptage/pourquoi-il-devient-urgent-de-sauver-nos-democraties-de-la-technologie-franck-decloquement>

Joseph Duball, "Senate Hearing Ponders US Remedies for Privacy Shield Invalidation", in *The Privacy Advisor*, 10 dicembre 2020, <https://iapp.org/news/a/senate-hearing-ponders-us-remedies-for-privacy-shield-invalidation>

Eileen Kannengeiser e Jörn Fleck, "Europe's New Legislative Proposals Mark a Big 'First Move' on Tech-Market Power", in *New Atlanticist*, 16 dicembre 2020, <https://www.atlanticcouncil.org/?p=331904>

Lucas Minisini, "Exploitation des données, manipulation de l'opinion, culte du secret... La trahison des GAFA", in *M le magazine du Monde*, 18 dicembre 2020

Anaïs Moutot, "Régulation du numérique : comment les Gafam organisent leur riposte", in *Les Echos*, 15 dicembre 2020

Lucien Rapp, "Major Changes Coming Over the Horizon for the Global Space Industry", in *The Conversation*, 18 dicembre 2020, <https://theconversation.com/major-changes-coming-over-the-horizon-for-the-global-space-industry-152289>

Nicolae Stefanuta, "Joe Biden: Will He Bring a Fresh Transatlantic Wind?", in *The Parliament Magazine*, 24 dicembre 2020, <https://www.theparliamentmagazine.eu/news/article/joe-biden-will-he-bring-a-fresh-transatlantic-wind>

US Senate Committee on Commerce, Science, and Transportation, *Hearing on "The Invalidation of the EU-US Privacy Shield and the Future of Transatlantic Data Flows"*, 9 dicembre 2020, <https://www.commerce.senate.gov/2020/12/the-invalidation-of-the-eu-us-privacy-shield-and-the-future-of-transatlantic-data-flows>

Zach Warren, "Legal Tech's Predictions for Privacy in 2021", in *Legaltech News*, 30 dicembre 2020

Istituto Affari Internazionali (IAI)

L'Istituto Affari Internazionali (IAI) è un think tank indipendente, privato e non-profit, fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Lo IAI mira a promuovere la conoscenza della politica internazionale e a contribuire all'avanzamento dell'integrazione europea e della cooperazione multilaterale. Si occupa di temi internazionali di rilevanza strategica quali: integrazione europea, sicurezza e difesa, economia internazionale e governance globale, energia e clima, politica estera italiana; e delle dinamiche di cooperazione e conflitto nelle principali aree geopolitiche come Mediterraneo e Medioriente, Asia, Eurasia, Africa e Americhe. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (*The International Spectator*), una online in italiano (*Affarinternazionali*), tre collane di libri (*Global Politics and Security*, *Quaderni IAI* e *IAI Research Studies*) e varie collane di paper legati ai progetti di ricerca (*Documenti IAI*, *IAI Papers*, ecc.).

Via dei Montecatini, 17 - I-00186 Rome, Italy

T +39 06 3224360

iai@iai.it

www.iai.it

Ultimi IAI PAPERS

Direttore: Riccardo Alcaro (r.alcaro@iai.it)

- 21 | 02 Jean-Pierre Darnis, *Le relazioni transatlantiche al tempo del digitale: la questione del trasferimento di dati*
- 21 | 01 Arnout Molenaar, *Unlocking European Defence. In Search of the Long Overdue Paradigm Shift*
- 20 | 48 Massimiliano Frenza Maxia, *Blockchain statale e yuan digitale: "game changer" di Pechino nella competizione imperiale con gli Usa?*
- 20 | 47 Alessandro Picchiarelli, *Per un'intelligenza artificiale a misura d'uomo: una possibile regolamentazione valoriale?*
- 20 | 46 Diego Todaro, *Tecnologia e azione pubblica in Cina: il codice sanitario individuale e le principali tendenze delle politiche digitali cinesi contemporanee*
- 20 | 45 Rose Gottemoeller and Steven Hill, *NATO's Current and Future Support for Arms Control, Disarmament and Non-proliferation*
- 20 | 44 Wilfred Wan, *Nuclear Risk Reduction: Looking Back, Moving Forward, and the Role of NATO*
- 20 | 43 Ottilia Anna Maunganidze and Tsion Tadesse Abebe, *COVID-19 Implications of the COVID-19 Pandemic for the Africa-EU Partnership Agenda on Migration and Mobility: A Continental Perspective*
- 20 | 42 Ranj Alaaldin, *Devising a Consensus-Driven Security Architecture for the MENA Region*
- 20 | 41 Susan Corke, *COVID-19 Pandemic Recovery: If the US and Europe Find the Will, Multilateralism Is the Way*